

Public History of Education: una proposta operativa per costruire una comunità educante

Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero

1. La storia dell'educazione è un campo di studi che si è consolidato nel tempo, allontanandosi dalle iniziali impostazioni di filosofia e teoria della pedagogia, lette in chiave storica, e avvicinandosi sempre di più alla storia sociale e culturale di cui oggi fa parte a pieno titolo. Negli ultimi anni tutte le discipline storiche, con sempre maggiore urgenza, sono state coinvolte in un processo di ripensamento della propria presenza sociale, delle modalità attraverso le quali i saperi storici vengono – o non vengono – riconosciuti come saperi utili e importanti. Appare ormai definitivamente chiuso il periodo che assegnava alla storia un ruolo e una funzione universalmente riconosciuti, non solo nell'ambito scolastico; si è aperto un momento presente che richiede un impegno di tipo diverso, anche sul fronte della comunicazione. Tuttavia, se comunicare in modo migliore, più aperto e accessibile (per esempio attraverso internet) è sicuramente una strategia importante, non è una vera e propria soluzione ai problemi attuali. Nelle pagine di questo volume cercheremo di spiegare perché e, soprattutto, di indicare una via di uscita all'impasse attuale. Lo faremo partendo dalla nostra area di studio e di ricerca, la storia dell'educazione, convinti che si possa avviare un percorso di rinnovamento della disciplina utilizzando un approccio indicato nelle sue linee fondamentali, già molti anni fa, dalla *Public History* e solo di recente posto all'attenzione del contesto educativo¹.

¹ Oliviero (2015); Bandini (2017); Bandini (2018); Bandini e Caselli (2019).

Il volume costituisce, a tutti gli effetti, l'atto fondativo di una proposta di lavoro formativo, didattico, di studio e ricerca che intende valorizzare i saperi storici nell'ambito dell'educazione e delle professionalità educative. I contributi intendono infatti mettere in evidenza l'identità e l'utilità della storia e, in particolare, della storia dell'educazione, non solo per tutti i gradi scolastici, ma per la vita stessa delle comunità locali.

Allo stesso tempo mirano a proporre un auspicabile sviluppo della storia dell'educazione attraverso l'adozione di un approccio di *Public History*. In questo modo i saperi accademici possono essere effettivamente messi in contatto con i contesti educativi, molto più di quanto non sia stato fatto finora, in modo da rispondere, insieme a altre discipline, ai bisogni sociali emergenti. La *Public History of Education*, così intesa, proprio perché si prende cura dei bisogni sociali, può creare nuove proficue relazioni tra l'educazione formale, non formale e informale, tra il passato e il presente di educatori e insegnanti, tra il mondo della ricerca, gli istituti culturali – primo tra tutti il museo – e la società.

2. Ci sono molti modi di fare *Public History* e la pluralità di possibilità rende sicuramente utile compiere alcune precisazioni teoriche e introduttive. Tuttavia, ci concentreremo molto di più sulle pratiche e sui progetti che sono frutto di molte persone e molti territori: studenti e insegnanti di scuola primaria e secondaria, docenti universitari, coordinatori di musei, esperti di autobiografia e di storia orale. Senza ovviamente dimenticare le persone che sono veramente hanno offerto con generosità e passione le loro memorie di vita e si sono fatte coinvolgere nelle attività di ricerca. Questa opera collettiva, che ha generato tanti interessanti dialoghi e scambi di opinioni, ha riguardato anche istituti, enti e associazioni che hanno patrocinato il Convegno *Public History of Education 1st National Meeting: riflessioni, testimonianze, esperienze* (Firenze, 6 novembre 2018), assieme ad altri soggetti che si sono via via aggregati a questo processo di elaborazione culturale. Grazie al sostegno e al patrocinio dell'Associazione Italiana di Public History e del suo presidente, Serge Noiret, è stato innanzitutto coinvolto il mondo scolastico, rappresentato dall'Ufficio Scolastico della Regione Toscana e dagli istituti: Scuola Primaria di Corezzo (Arezzo); Scuola Primaria M. Amici (Campiglia Marittima); Scuola Primaria Vittorio Veneto (Firenze); Scuola Secondaria di I grado (Carducci, Firenze); Scuola Secondaria di primo grado Gianni Rodari (Scandicci Firenze); Scuola Primaria Razzauti (Livorno); Scuola Secondaria di primo grado Tesei-Micali (Livorno); Scuola Primaria P. Vannucci (Suvereto); Scuola Secondaria di I Grado L.A. Muratori (Suvereto); Scuola Primaria A. Altobelli (Venturina Terme); Scuola Primaria G. Marconi (Venturina Terme); Scuola Secondaria di I Grado G. Carducci (Venturina Terme); Scuola Primaria San Lino (Volterra). Un particolare ringraziamento all'Associazione Italiana di Storia Orale, al Centro Italiano per la Ricerca Storico Educativa, all'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e

Ricerca Educativa, alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, alla *Society for the History of Children and Youth*, alla Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, alla Società Italiana di Pedagogia, alla Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo, alla Società Italiana per lo Studio della Fotografia, all'Ordine degli Assistenti Sociali Toscana, all'Ordine dei Giornalisti della Toscana e all'Ordine degli Psicologi della Toscana.

3. Il volume, coerentemente a quanto accennato, si divide dunque in un due parti. La prima raccoglie alcune discussioni sulla *Public History* e alcune proposte teoriche su come poterla coniugare in chiave storico-educativa o comunque all'incontro fra la riflessione storico educativa e i paradigmi della *Public History*. Le riflessioni sul contributo dei saperi storici in campo educativo per la definizione di alcune professioni, come quella sulle "lezioni delle cose", e in particolare sulla formazione dei docenti e sulla costruzione di una nuova didattica, si alternano quindi ad interventi concentrati anche sulle prospettive epistemologiche per la costruzione (o almeno sulla discussione) di nuovi paradigmi attraverso, ad esempio, il dialogo tra la pedagogia civile e la *Public History*, fino ad arrivare a vere e proprie proposte programmatiche come il *Manifesto della Public History of Education*.

Nella seconda parte del volume, invece, abbiamo raccolto vari contributi su altrettante esperienze nel campo storico educativo che condividono l'approccio della *Public History*, fra le quali compaiono anche una serie di testimonianze di esperienze didattiche sulle memorie scolastiche avviate in alcuni istituti della Toscana. A questo proposito, riteniamo utile ricordare subito che i progetti descritti in queste pagine dalle insegnanti toscane non sono necessariamente nati come iniziative di *Public History*, ma al contrario, in linea con lo spirito dialogico (fra scuola e università, fra accademia e territorio) che abbiamo voluto dare a questo lavoro collettaneo, hanno intrecciato i loro itinerari con questa prospettiva, favorendo il processo di sviluppo della storia dell'educazione. Più strutturato invece, sempre riguardo alla voce degli insegnanti, il progetto di *Citizen e Public History* della scuola Fortuzzi di Bologna, mentre le altre esperienze, ad eccezione del giorno della memoria e del ricordo, in sostanza nascono quasi tutte in ambito accademico o comunque grazie all'impulso dell'Università, come le ricerche avviate negli atenei di Foggia, di Bologna e di Firenze o le molteplici e pluriennali attività (di ricerca, didattica e di educazione museale, di *Public Engagement...*) del Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca» di Macerata e la mostra «intercontinentale» (dal Brasile all'Agro romano) *Scuole come capanne. Libri come opere d'arte* promosso dall'Università di Torino e dall'Universidade de Sao Paulo in collaborazione con altri enti.

La sinergia fra vari soggetti (istituzionali o meno) anima infatti tutte le iniziative che hanno trovato spazio in questo libro, ma sempre con un'attenzione particolare alle ricadute didattiche e educative, dai modelli alle pratiche

e viceversa. In conclusione, se quella per la costruzione di una *Public History of Education* sembra una bella sfida, possiamo senz'altro dire che aver iniziato in buona compagnia ha fatto crescere la passione con la quale vogliamo impegnarci ad affrontarla nonché la convinzione che la storia, come il sapere, è di tutti. D'altro canto la storia, come abbiamo ricordato nell'epigrafe che apre il volume, «riguarda gli uomini viventi».

Riferimenti bibliografici

- Bandini G. (2017), *Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting*, in Yanes-Cabrera C., Meda J. e Viñao A. (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Springer International Publishing, Svizzera: 143-155.
- Bandini G. (2018), *Using Digital Public History for Future Teacher Training. Opportunities, Challenges, Implications for Practices*, in Kaschny Borges M., Menichetti L. e Ranieri M. (eds.), *Teacher Education & Training on ICT between Europe and Latin America*, Aracne, Roma: 113-125.
- Bandini G. e Caselli P. (2019), *Le relazioni adulto-bambino negli album fotografici di famiglia: un'esperienza di Public History per formare alle professioni educative*, «Rivista italiana di educazione familiare», 1: 5-33.
- Oliviero, S. (2015), *The history of the Resistance taught in Italian schools by its key players. The commitment of the National Association of Italian Partisans (ANPI) in Tuscany*, «Studi sulla Formazione», XVIII: 67-77.